DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 150, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questo numero è dedicato ai pubblici dipendenti oggi in sciopero.

AMICI, DIFFONDETELO!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 222 | MERCOLEDI' 19 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER DIFENDERE STIPENDI E SALARI DECURTATI DALL'AUMENTO DEI PREZZI

Oggi un milione di statali in sciopero I treni fermi dalla mezzanotte di ieri

Le modalità dello sciopero - Gli inganni del governo documentati nella conferenza stampa del Segretario della C.G.I.L. - Un o.d.g. di Di Vittorio alla Camera contro le spese di guerra e per una politica di investimenti produttivi

In base alle decisioni delle tre Organizzazioni sindacali oggi, come già è stato annunciato, si svolge lo sciopero nazionale dei pubblici dipendenti. Lo sciopero comprende tutte le categorie del pubblico impiego estendendosi ai ferrovieri che fermeranno per 24 ore i treni.

Lo sciopero ha avuto inizio dalle ore zero di questa notte e si protrarrà sino alle 24 di oggi. I postelegrafonici, per esigenze tecniche, hanno interrotto il lavoro dalle ore sei di questa mattina e lo riprenderanno alla stessa ora di domani, giovedì. Saranno assicurati i servizi essenziali.

La giornata di ieri è stata caratterizzata, oltre che dalla conferenza stampa dell'on. Di Vittorio, di cui diamo un ampio resoconto in questa stessa pagina, da un'intensa attività di tutti i sindacati di categoria dei pubblici dipendenti che hanno definito, in tutti i dettagli, l'organizzazione della grande manifestazione di protesta al fine di assicurare ad essa il pieno successo.

Il fronte degli statali si presenta compattissimo, cementato ancora di più dalla grave insensibilità del governo, che alla vigilia dello sciopero ha tentato spudoratamente di negare l'evidenza sostenendo l'inopportunità della protesta dopo gli «aumenti» proposti da Vanoni.

Le richieste dei pubblici dipendenti si riassumono nei seguenti punti: 1) aumento minimo tabellare di L. 2000 nette sullo stipendio base, da proporzionare per i vari gradi e categorie, ferme restando le condizioni di miglior favore previste per i gradi più elevati; 2) estensione dell'aumento di lire 1000 sull'assegno perequativo a tutto il personale che ne è stato escluso; 3) estensione dell'aumento di 500 lire mensili sulle quote complementari a partire dal primo figlio anzichè dal secondo. E' stato chiesto che gli aumenti decorrano dal 1° gennaio 1951.

Oggi nei principali centri saranno tenuti pubblici comizi. L'on. Di Vittorio parlerà a Napoli, l'onorevole Santi a Genova, il sen. Bitossi a Milano, il dott. Romei a Reggio Calabria, il prof. D'Abbiero a Palermo. A Roma parlerà l'on. Giulio Pastore.

La conferenza stampa del compagno Di Vittorio

Ieri, nella sede della CGIL, il compagno on. Di Vittorio ha tenuto l'annunciata conferenza stampa sull'agitazione dei pubblici dipendenti.

Alla presenza dei rappresentanti dei maggiori giornali italiani e dei quotidiani e agenzie straniere, l'on. Di Vittorio ha svolto la sua ricca esposizione che ha affrontato quattro aspetti fondamentali dell'attuale agitazione dei pubblici dipendenti: la natura delle rivendicazioni, volte, in questa drammatica fase dell'agitazione, non a migliorare le retribuzioni dei pubblici dipendenti ma a *conservarne il modesto potere d'acquisto;* l'inderogabile esigenza di fare ricorso allo sciopero nazionale quale unico mezzo sindacale superstite dopo le logoranti e pazienti trattative protrattesi per oltre otto mesi; la legittimità dello sciopero anche per quanto riguarda i suoi riflessi sull'atteggiamento del Parlamento circa le rivendicazioni degli statali; e infine la caratteristica di lotta generale, affrontata nell'interesse di tutte le categorie lavoratrici, che ha assunto l'agitazione dei pubblici dipendenti, rivolta a restaurare il principio che il tenore di vita dei lavoratori italiani non può essere ulteriormente ridotto.

Affrontando la prima parte della sua esposizione, il compagno Di Vittorio, dopo aver sottolineato il senso di responsabilità della CGIL, che ricorre solo in casi eccezionali allo sciopero generale nei settori essenziali della vita nazionale, è entrato nel vivo delle urgenti rivendicazioni dei pubblici dipendenti, affermando che essi chiedono non miglioramenti di retribuzione ma la *reintegrazione di un trattamento economico acquisito*, che è stato fortemente compresso.

Il tortuoso e ingannevole atteggiamento del governo è stato, a questo proposito, ampiamente lumeggiato dall'oratore, il quale ha ricordato come Pella e Petrilli, in occasione del dibattito sulla legge 130 sul trattamento economico degli statali, avessero dichiarato che esso non poteva considerarsi sufficiente, impegnandosi a migliorare le retribuzioni dei pubblici dipendenti negli esercizi finanziari successivi. Gli statali — ha aggiunto Di Vittorio — non reclamano il mantenimento di quegli impegni, ma solo che venga conservato il potere d'acquisto delle loro retribuzioni in base al trattamento previsto dalla legge 130, fortemente compromesso dai gravi aumenti dei prezzi.

Dopo aver ricordato che il costo della vita è aumentato, da un anno a questa parte, di oltre il 13 per cento, l'oratore ha potuto facilmente dimostrare che, non essendo protetti dalla scala mobile, gli statali hanno subìto una contrazione delle loro retribuzioni nella stessa misura del 13 per cento. Negando il principio della scala mobile per gli statali il governo, pertanto, intende legalizzare, consolidare e rendere definitiva questa contrazione del potere d'acquisto che per la stragrande maggioranza degli statali (l'80 %) si può calcolare intorno al 10 %, tenendo conto della rivalutazione media del 3 % prevista per essi nelle tabelle di Vanoni.

La lotta quindi — ha affermato con forza Di Vittorio — è contro il peggioramento delle retribuzioni esposte a nuove decurtazioni ogni qual volta il costo della vita subirà ulteriori aumenti.

Concludendo su questa prima parte della sua relazione, Di Vittorio ha esposto i vergognosi pentimenti del governo, impegnatosi in un primo momento, per bocca di De Gasperi, ad accettare il principio della scala mobile per poi negarlo, in seguito all'intervento di Pella. Il segretario della CGIL ha quindi aggiunto acutamente che il governo, nel momento stesso in cui nega agli statali la scala mobile, si avvale di essa per quanto riguarda le imposte indirette. Tali imposte, che costituiscono il 74 % delle entrate dello Stato, essendo applicate a percentuale, aumentano nominalmente a misura che aumentano i prezzi. E' evidente pertanto che di fronte ai 161 miliardi in più che registrano le entrate dello Stato, dovute in gran parte alle imposte indirette, i 45 miliardi previsti per gli statali nelle tabelle di Vanoni non costituiscono un aumento reale ed effettivo dell'onere assunto dallo Stato; questo onere, infatti, è compensato ad usura dall'aumento del gettito delle imposte indirette determinato dal rialzo dei prezzi a spese di tutti i lavoratori e quindi dei pubblici dipendenti.

Passando a trattare la seconda parte della sua esposizione, l'oratore, riassumendo i tempi della lunga vertenza, ha sottolineato la grande prova di pazienza dei pubblici dipendenti. Quando il governo esclude la possibilità di trattative — si è chiesto Di Vittorio — quale mezzo rimane ai lavoratori se non lo sciopero? Limitandolo a 24 ore i sindacati hanno dato un'ulteriore prova del loro grande senso di responsabilità. Se avessimo dovuto dare ascolto alle pressioni della base — ha aggiunto a questo proposito l'oratore — avremmo dovuto proclamare uno sciopero ad oltranza, tanto profonda è l'indignazione dei pubblici dipendenti che hanno visto il governo attardarsi nelle consultazioni con i sindacati, per fare poi tutto il contrario di quello che i dirigenti sindacali avevano proposto.

Particolarmente forte è stata la denuncia dell'on. Di Vittorio per quanto concerne le speculazioni tentate dalla stampa governativa circa le indebite pressioni che i sindacati intenderebbero esercitare sul Parlamento, proclamando lo sciopero alla vigilia del dibattito sulle tabelle di Vanoni. Noi abbiamo rispetto del Parlamento — ha detto con forza l'oratore — ma è necessario che esso sia messo in grado di avvertire la drammaticità di questa situazione. Il governo ha forse deferito al Parlamento il potere di decidere, senza bloccare la libertà di voto dei deputati ponendo la questione di fiducia? Un problema squisitamente sindacale viene posto dal governo in termini politici e i deputati si trovano di

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

O.d.G. alla Camera del compagno Di Vittorio

Nel pomeriggio di ieri il compagno Di Vittorio ha presentato alla Camera il seguente ordine del giorno.

«La Camera, considerato:

1) che il persistere e l'aggravarsi della disoccupazione totale e parziale di milioni di lavoratori, mentre tante possibilità di lavoro produttivo nel Paese rimangono inutilizzate, costituisce la causa fondamentale dell'aggravamento della situazione economica generale e della miseria di larghi strati del popolo;

2) che il livello di vita troppo basso del popolo italiano, con la conseguente scarsa capacità d'acquisto del mercato interno, rappresenta un gravissimo ostacolo ad ogni possibile sviluppo economico del Paese, per cui ogni riduzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi — specialmente nel settore particolarmente depresso degli statali — oltre che ingiusto ed intollerabile pei lavoratori interessati nuocerebbe agli interessi generali del Paese,

chiede al governo:

a) di rinunciare alla politica dannosa e pericolosa del riarmo, per aumentare in misura notevole gli investimenti produttivi, al fine di assorbire in lavori utili un gran numero di disoccupati;

b) di garantire ai pubblici dipendenti ed ai pensionati di tutte le categorie almeno il potere d'acquisto mediante l'applicazione della scala mobile sulle retribuzioni e sulle pensioni.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle riunioni a partire da giovedì 20.

UN GRANDE DISCORSO DEL COMPAGNO PESENTI ALLA CAMERA

Proposte per ricavare dall'attuale bilancio 400 miliardi per spese produttive e sociali

Dove economizzare e dove accrescere le spese - Per uno sviluppo della produzione - Dettagliate indicazioni per una più democratica politica tributaria - Il discorso del compagno Pino

La Camera ha proseguito ieri la discussione sui bilanci finanziari nella seduta mattutina e in quella pomeridiana. Sebbene abbiano parlato diversi oratori di tutti i settori, la giornata parlamentare è stata dominata dall'importantissimo discorso del compagno Antonio Pesenti il quale, tenendo desta l'attenzione dell'Assemblea per quasi due ore, non solo ha fatto un'analisi acuta e approfondita della politica economico-finanziaria del governo e delle gravi conseguenze che essa comporta, ma ha presentato delle proposte concrete e precise per migliorare i bilanci attuali e con essi la situazione del Paese.

Dobbiamo rilevare anche oggi come, mentre la discussione sui tre bilanci finanziari volge al suo termine e mentre De Gasperi si trova in America per ottenere, secondo la propaganda clericale, mari e monti per l'Italia, nessun deputato della maggioranza si sia alzato fino adesso per difendere la politica governativa, ma al contrario, tutti, chi più chi meno, abbiano espresso le loro critiche e i loro dissensi.

Prima della ripresa della discussione sui bilanci, la seduta mattutina si era iniziata con la risposta del governo ad alcune interrogazioni fra le quali una del compagno CAPALOZZA rivolto ai Ministri della Marina mercantile e del Lavoro «per conoscere le loro intenzioni in ordine all'assillante problema dei lavoratori della piccola pesca che sono tutt'ora privi di ogni assistenza e di ogni pensione da parte dello Stato»; una del compagno FARINI e del democristiano MICHELI sullo smantellamento della SALIT di Terni, i cui operai sono stati licenziati in massa senza neanche percepire i salari arretrati; una del compagno MAGLIETTA il quale ha chiesto pensioni adeguate per i vecchi marittimi e per le vedove di marittimi; e infine un'altra del compagno FARINI per chiedere l'applicazione alla Terni della legge del 3 giugno 1950 che fa obbligo alle imprese di assumere una certa percentuale di ex combattenti, reduci ed ex partigiani. Alle risposte, come al solito superficiali e faziose, date dal governo, tutti gli oratori hanno replicato ribadendo le loro critiche e dichiarandosi assolutamente insoddisfatti. Il compagno Farini ha poi protestato per il fatto che il governo, rispondendo con otto, dieci e spesso dodici mesi di ritardo alle interrogazioni, mette il Parlamento nella impossibilità di esercitare la sua funzione di controllo.

Ripreso il dibattito sui bilanci finanziari, ha avuto per primo la parola il compagno PINO che ha efficacemente messo in luce il carattere ingiusto e reazionario della politica fiscale del governo verso la Sicilia. Dopo aver tracciato un breve quadro della situazione generale del Paese, l'oratore ha dimostrato, avvalendosi di cifre ufficiali, che la Sicilia paga più imposte del resto del Paese in rapporto al reddito regionale.

La seduta mattutina si è conclusa con un intervento del socialdemocratico Arpisto, il quale ha criticato l'atteggiamento governativo nei riguardi della cinematografia italiana. L'oratore ha messo in rilievo che la produzione cinematografica italiana non è abbastanza protetta, come avviene invece in tutti gli altri paesi, dalla concorrenza dei film stranieri ed ha chiesto provvedimenti adeguati.

Ripresa la seduta nel pomeriggio, si è avuto un discorso del democristiano Turnaturi, che ha rivolto al governo delle critiche piuttosto dure al punto da farsi interrompere più volte violentemente dal ministro Vanoni. Egli ha iniziato denunciando la grave situazione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia chiedendo che lo stanziamento a favore di quello Ente sia portato da 3 a 12 miliardi, come, del resto egli ha proposto in un suo ordine del giorno. Ancora più tragica è la situazione nel campo dell'assistenza ai tubercolotici e agli orfani di guerra, per la quale il governo ha stanziato soltanto 5 miliardi e 200 milioni. In questo campo, ha detto il Turnaturi, il governo fa una politica che non può assolutamente chiamarsi cristiana.

Alle 17,15 ha preso la parola il compagno Antonio Pesenti (PCI). Pesenti non ha limitato il suo discorso alla critica della politica economico-finanziaria del governo e alla denuncia delle conseguenze di tale politica, ma — sulla base

(Continua in 6. pagina 7. colon.)

Oggi i funerali del compagno Tarello

GENOVA, 18 — Oggi, tutto il popolo genovese, in un accorato, interminabile corteo, ha salito le scale della sede del Partito Comunista per porgere l'estremo saluto alla salma del compagno avv. Giovanni Tarello.

Decine e decine di corone erano giunte dalle Federazioni liguri da tutte le sezioni e cellule di Genova.

Centinaia di telegrammi sono giunti da tutta Italia, dai compagni Togliatti, Scoccimarro, Terracini, Pajetta, Terenzi. Sono giunti telegrammi dell'arcivescovo di Genova, monsignor Siri, dal Prefetto, dal Sindaco di La Spezia e da numerose altre personalità ed organizzazioni.

L'on. De Caro espulso dalla DC per aver criticato il governo

Minacce di Piazza del Gesù ai sindacalisti d.c. - La riunione della direzione del PSI

Si è tenuta ieri sera una tempestosa riunione della Direzione d.c. conclusasi con l'espulsione del deputato clericale (il quarto della serie) Gerardo De Caro e con la minaccia di provvedimenti disciplinari contro i dirigenti della CISL e contro tutti quei deputati che nel corso del prossimo dibattito parlamentare oseranno appoggiare le rivendicazioni degli statali.

Il De Caro, nel corso del congresso provinciale della D. C. di Foggia presentò un ordine del giorno di aperta critica al governo.

La discussione dell'o.d.g. avvenne in un'atmosfera arroventata e dopo l'esclusione dei rappresentanti della stampa, si concluse con l'invito rivolto dalla presidenza del Congresso all'on. De Caro di lasciare la sala, cosa che è avvenuta nonostante la fiera opposizione di un gruppo di giovani congressisti.

Riconosciuta, tra l'altro, la necessità di una revisione nelle direttive generali, nell'impostazione e nell'indirizzo della politica economica non solo nella provincia di Foggia, ma in tutto il Paese l'o.d.g. dichiarava «la scarsa adesione della riforma fondiaria, così come è stata impostata e come viene ora attuata nella Capitanata, alle più concrete esigenze sociali delle classi lavoratrici e dei disoccupati» e concludeva «esprimendo sfiducia al Governo e alla Direzione centrale del partito di maggioranza e il bisogno di una radicale revisione politica e morale della D.C.».

Si è riunita ieri anche la Direzione del P.S.I. E' stato stabilito che il Comitato Centrale tenga la sua prossima sessione nei giorni 20, 21 e 22 ottobre a Napoli. E' stato quindi approvato un o.d.g. col quale la Direzione «assicura i dipendenti statali dell'attivo concorso del Partito tutto e dei suoi parlamentari perchè le loro giuste rivendicazioni siano alfine riconosciute e soddisfatte dal governo, con i mezzi che non mancherebbero ove le energie di tutta la Nazione fossero convogliate e dirette a risolvere nella pace i problemi nazionali del lavoro e della produzione».

Raggiunto l'accordo per gli autoferrotranvieri

Ieri al Ministero del Lavoro è stato raggiunto l'accordo sulle rivendicazioni degli autoferrotramvieri. L'attuale fase dell'agitazione era stata caratterizzata dall'intransigenza padronale circa la rivalutazione salariale.

Pertanto lo sciopero annunciato per domani è stato sospeso.

Il dito nell'occhio

Storiella edificante

«Il marito della signora Cingolani, il senatore Mario, presidente del gruppo democristiano di Palazzo Madama, è uomo di idee molto larghe; non solo non si è opposto alla nomina di sua moglie a sottosegretaria, ma è stato il primo a rallegrarsene. Avrebbe potuto manovrare in modo da convincere De Gasperi a nominarlo Ministro in qualche Dicastero. Gli sarebbe stato facile perchè durante i giorni della crisi è stato quello che con De Gasperi ha avuto maggiori contatti. Ma non ha mai parlato di sè. Una sera, nel congedarsi dal Presidente sulla soglia del villino di Castelgandolfo, gli prese la destra con le due mani, portandosela contro il suo cuore. Gli disse: — Alcide, tu mi conosci: io non ti chiedo nulla per me, ma per lei posso chiederlo. Alcide, pensa a mia moglie!».

Il senatore Mario e l'onorevole Maria non se la prendano con noi prematuramente. Quanto abbiamo trascritto qui sopra non è frutto della nostra fantasia demoniaca. E' stato pubblicato sul settimanale cattolico Vita Nova, stampato a Pisa il 16 settembre 1951, e diretto dal sacerdote Don Telio Taddei. Il titolo del raccontino è «Amore coniugale». Lo ritagli, il senatore Mario, e lo legga ai nipotini nelle lunghe serate d'inverno, mentre la onorevole Maria partecipa alle sedute del Gabinetto.

Domanda e risposta

Poichè abbiamo espresso il nostro compiacimento alla supposizione che il non onorevole Vacirca lasciasse la direzione della Giustizia, quel giornale domanda: «Vi da dunque tanto fastidio questo giornale e il suo direttore?».

Fastidio? Certamente. Non quanto le mosche, ma poco meno.

Il fesso del giorno

«Tutti i sacerdoti ungheresi sono stati chiamati alle armi». *Dal Giornale dell'Emilia.*

ASMODEO

Arresti di personalità filo-britanniche compiuti dal governo di Mossadek

Gli arresti non hanno però colpito il vero centro dell'opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — Il *Foreign Office* sembra fiducioso che dopo tanti punti a sfavore dell'Inghilterra il presente *round* della crisi persiana si evolva a sua favore.

Il *round* ora in causa — se ci è lecito usare ancora questo termine sportivo — si è iniziato una settimana fa con l'invio ad Harriman da parte di Mossadek dell'ultimatum da trasmettere all'Inghilterra. L'ultimatum avrebbe dovuto servire nelle mani del Dipartimento di Stato come un'arma per costringere Londra a riaprire le trattative in una posizione ancora più svantaggiosa di quella in cui si era svolta la missione a Teheran di Stokes. Ma Londra questa volta è stata pronta a prevenire il colpo. Dichiarando chiusa ogni prospettiva di negoziati con il governo di Mossadek coll'abbattere contro la Persia sanzioni finanziarie e economiche, essa ha infatti reso estremamente difficile, se non impossibile, per Harriman rivolgere all'Inghilterra un appello alla «conciliazione» sin tanto che Mossadek rimane al potere.

L'ultimatum iraniano è così ritornato da Washington a Teheran senza essere inoltrato a Londra. Ma la posta che l'Inghilterra si è prefissa, riprendendo da una settimana a questa parte l'iniziativa nella questione persiana, è il rovesciamento di Mossadek, la sua sostituzione con un nuovo Primo ministro che sia disposto a dare alla questione del petrolio una soluzione: «britannica» invece di quella «americana» ricercata dagli Stati Uniti attraverso Mossadek. «Mossadek non ci piace — ha detto stamane con insolita franchezza un portavoce del *Foreign Office* — non ci piace perchè ormai non ci aspettiamo da lui più niente di nuovo»; non ha avuto difficoltà ad aggiungere che Sayed Zia Tabatabai è l'uomo che l'Inghilterra sostiene e spinge innanzi come nuovo Primo ministro. Qualcuno gli ha chiesto malignamente se l'America pensa di Mossadek la stessa cosa. Il portavoce si è stretto nelle spalle e poi ha risposto: «Chiedetelo all'ambasciata americana».

Può darsi tuttavia che negli ultimi giorni, visto l'irrigidimento dell'Inghilterra, il Dipartimento di Stato si sia rassegnato a perdere questo *round* ed a lasciare che Tabatabai, con le sue notorie simpatie britanniche, prenda il posto di Mossadek. Tale supposizione è avvalorata dal fatto che la *New York Herald Tribune* la quale, dall'inizio della crisi persiana, è stata chiaramente la portavoce dei *trusts* petroliferi americani, pubblica oggi una corrispondenza da Teheran in cui si rimprovera ad ficiente appoggio all'attuale governo persiano contro «i metodi coloniali» dell'Inghilterra.

Gli arrestati di elementi filo-britannici che il primo ministro, con la scusa di soffocare un complotto contro «il regime monarchico», ha operato nelle ultime 24 ore, vengono giudicati qui un segno non già di forza, ma di debolezza da parte del presente governo. Gli arresti sono stati infatti compiuti tra i seguaci del defunto generale Razmara, che ormai dopo l'assassinio del loro «leader» erano in disparte sulla scena politica persiana. In particolare sono stati arrestati l'ex-vice Primo ministro del governo Razmara, Ali Motardi, gli ex-capi della polizia segreta iraniana Sartipsateh e Bagliai. Sono inoltre attivamente ricercati lo ex-ministro del Lavoro Parviz Klonari e numerosi membri del Parlamento.

La corrente pro-britannica non è stata, invece, colpita in quello che è il suo centro più attivo e cioè nella cerchia di Sayed Zia Tabatabai, contro il quale evidentemente Mossadek non si sente abbastanza forte per agire.

Londra certo, non si illude che la partita persiana sia vinta per lei, qualora le riesca di mettere fuori giuoco l'America. Le forze popolari iraniane giustamente sostengono la politica di Mossadek sulla questione del petrolio, perchè essa anche se favorita dall'America, non può non avere come risultato l'indebolimento delle posizioni dell'Inghilterra e cioè dell'imperialismo che più immediatamente e pesantemente opprime la indipendenza persiana. Domani qualsiasi nuovo governo che volesse ritrattare in favore dell'Inghilterra la politica di nazionalizzazione di Mossadek, dovrebbe fare i conti con le forze popolari. Londra si rende perfettamente conto di questo. Ma, tra la certezza di dover rinunciare al monopolio del petrolio persiano, implicita per loro nella permanenza di Mossadek al potere, ed il rischio di dover affrontare una possibile situazione rivoluzionaria in Persia per avere un governo che conservi loro quel monopolio, i circoli dirigenti inglesi preferiscono, a quanto pare, la seconda alternativa.

FRANCO CALAMANDREI

Serrata dei barbieri a Firenze contro le tasse

FIRENZE, 18. — Stamane dalle 8 alle 11 circa seicento negozi di barbiere e parrucchiere della città — ad eccezione di una quindicina — sono rimasti chiusi in segno di protesta contro il gravame fiscale. Sulle saracinesche chiuse dei negozi erano stati affissi manifesti per spiegare i motivi dell'agitazione. I proprietari delle varie aziende si sono riuniti in assemblea presso il Circolo poligrafici nel corso della quale hanno riconfermato la loro protesta.

Alcide nel paese delle meraviglie

Si parla molto in questi giorni dei motivi di ordine economico del viaggio di De Gasperi in America. Che questi motivi siano dominanti è indicato dalla presenza laggiù del ministro del Bilancio, Pella, di quello del Commercio Estero, La Malfa, e di quel «brasseur d'affaires» dei monopoli italiani che si chiama Ivan Matteo Lombardo.

Quali sono, però, i termini esatti dei problemi che De Gasperi cerca di farsi risolvere in quella specie di Paese delle meraviglie che è per lui l'America?

Non è il caso di documentare qui la realtà che Pella è andato ad illustrare ai dirigenti americani. L'aumento dei prezzi e delle tariffe, la crisi dell'industria metalmeccanica, le difficoltà in cui si dibattono le industrie di beni di consumo, l'incremento della disoccupazione, l'impossibilità di contenere in limiti ragionevoli il disavanzo del bilancio statale, sono altrettanti dati di fatto che non possono neppure essere più celati dalla stampa governativa e soprattutto, sono oggetto di una esperienza diretta da parte di milioni e milioni di italiani.

Veniamo ora alla situazione del nostro commercio estero negli ultimi tempi. Nel primo semestre del 1951 il disavanzo della nostra bilancia commerciale (cioè la differenza tra il valore delle merci importate e quello delle merci esportate) è stato di 281.8 milioni di dollari, contro un disavanzo di 186.6 milioni nel primo semestre 1950 e di 245.6 in *tutto il 1950*.

Ma i guai non finiscono qui. In base alla struttura che la politica governativa ha imposto ai nostri scambi, essi si svolgono prevalentemente con l'area del dollaro e con i paesi europei aderenti al Patto atlantico. Bene: per quanto riguarda l'area del dollaro, nei primi sei mesi del 1951 il nostro disavanzo è stato di 150.5 milioni di dollari, dei quali 142 con i soli Stati Uniti. Viceversa nei confronti dell'Unione Europea dei Pagamenti (U.E.P.) — che è una specie di grande cassa di compensazione in cui confluiscono i crediti ed i debiti reciproci dei paesi europei «occidentali» — a fine luglio avevamo un credito pari a 66 milioni di dollari; di questi, 12 e mezzo ci verranno pagati, mentre gli altri 53 e mezzo sono di difficile utilizzazione perchè Germania di Bonn e Inghilterra, che sono i nostri più forti debitori, non ci vogliono mandare le materie prime che ci interessano, perchè interessano ancor più a loro per il loro riarmo. Morale: mentre l'economia italiana continua ad indebitarsi progressivamente nei confronti degli Stati Uniti, si permette il lusso di finanziare il riarmo della Germania di Adenauer e della «ricca» Inghilterra.

Delle «commesse» è già da diverso tempo che se ne parla. C'è il progetto di una commessa di 30-40 mila camion militari per l'«esercito atlantico», che da un anno fa capolino alla porta delle fabbriche dei principali *trusts* europei, senza decidersi ad entrare in qualcuna di esse. La Fiat, per conto suo, ha messo le mani avanti ed ha fatto uscire quello strano «veicolo agricolo», che si chiama «campagnola» e ha tutte le caratteristiche e le prestazioni di una *jeep* militare. Intanto gli inglesi non hanno mancato di proporre ai nostri monopoli ordinazioni militari: a patto però che da parte italiana non si pretenda il reintegro delle materie prime impiegate. Con quali conseguenze è facile immaginarselo, dati i tempi che corrono in fatto di materie prime.

Quale aiuto spera di trovare il nostro Alcide, per la soluzione di questi problemi, nel suo Paese delle meraviglie?

Cerchiamo di immaginarcelo sulla base dei fatti che si sono colà svolti alla vigilia del suo viaggio. Nel maggio scorso Truman chiese al Congresso, per il 1951-52, 6.800 milioni di dollari per «aiuti» all'Europa, di cui 1.650 milioni per «aiuti economici» e 5.240 milioni per «aiuti militari»; intendendosi per «aiuti militari» le armi o, al massimo, le materie prime per costruire armi. Il Congresso ha per ora portato le due cifre, rispettivamente, a 880 e a 5000 milioni. Ciò significa che gli aiuti «economici» per l'Italia arriveranno sì e no a un centinaio di milioni di dollari, pari praticamente a meno di due terzi del nostro disavanzo con l'area del dollaro nei primi sei mesi del 1951.

Svanita la speranza di ottenere una sensibile modifica delle decisioni in materia di «aiuti economici», pare che i nostri ministri puntino su uno spostamento di quelli militari, nel senso di ottenere materie prime per fare armi, invece che armi già fabbricate. Cioè: se non è zuppa è pan bagnato; perchè l'economia italiana ha invece bisogno di materie prime per i prodotti di uso civile. Quanto alle «commesse», intanto è da tener presente che i monopoli americani vedono nella politica di guerra un mezzo per far lavorare le *proprie* fabbriche e non quelle degli altri.

Comunque, può anche darsi che il buon Alcide trovi laggiù qualcuno che, con un magico colpo di bacchetta magica, allievi le sue pene. Ma è sicuro che quel qualcuno non sarà certo una fatina benefica, ma piuttosto un orco sanguinario. Fuor di metafora: qualsiasi soluzione il presidente del Consiglio riporti in Italia sul piano economico, quello che è certo è che egli ritornerà con nuovi, più gravosi, impegni sulla strada della guerra. Cioè con nuovi, più gravi, motivi di marasma per la nostra economia; come appunto documentano i fatti che abbiamo testè ricordato, relativi al primo anno di economia di riarmo in Italia.

BRUZIO MANZOCCHI

PER LA DIFFUSIONE DI DOMANI

Lettera alle donne

In occasione della grande giornata di diffusione de «l'Unità» che avrà luogo il 20 settembre la scrittrice Renata Viganò ha indirizzato a tutte le donne italiane le seguente lettera aperta:

Care donne di tutta Italia, care donne di ogni condizione e cultura, di città e di campagna, operaie, braccianti, intellettuali, contadine, casalinghe, qualunque sia il vostro posto e la vostra funzione e la vostra responsabilità, io vi devo scrivere questa lettera.

Tutte abbiamo qualcuno da amare, e lo sentiamo dentro al sangue e al cuore, una parte viva e fedele della nostra sostanza materna, chè in ogni amore di donna c'è amore di madre, e in ogni amore di madre c'è fervore e felicità di donna.

Di nuovo è minacciata in noi, gravemente, questa nostra vita segreta e necessaria, e l'orizzonte è buio di nuvole; non temporale d'estate che si sfoga in un acquazzone, ma tempesta grossa, maltempo duro: come quando si cominciò a sentire il tuono nel '39, e poi vedemmo che uragano ci venne addosso, e fu troppo tardi per ripararcene.

Noi sappiamo da quale parte ci è sempre venuta la guerra: la guerra la fa il popolo che non la vuole, e ci muore il popolo che non deve morire. E sappiamo anche da che parte ci viene la miseria, chi ci condanna alla disoccupazione, perchè ci è negato il diritto alla vita e al lavoro, che dovrebbe essere di ogni uomo, conquistato al momento del pianto di nascita.

Ma non basta sapere queste cose in maniera incerta e generica. Non basta. E' necessario rendercene conto con coscienza, con realtà, con attenta costanza.

Non occorrono per questo studi profondi, nè gran tempo a disposizione. Abbiamo il nostro giornale, nato per garantire al popolo una sua vera voce, vissuto nella clandestinità splendente della galera fascista, oggi aperto nel sole come la nostra bandiera. Prendiamoci noi compagne il bimbo più piccolo in braccio, se piange, portiamolo fuori in braccio se non vuol lasciarci andare, e con lui così, col nostro bimbo che ha bisogno di tanto avvenire, andiamo domani, da ogni altra madre, figlia, sposa, sorella, da ogni donna che certe cose non conosce e certe non vuol conoscere, facciamole vedere il bimbo che è come il suo, che ha diritto e dovere di vivere, e diamole il giornale dove è contemplato, spiegato, inteso, sia il diritto che il dovere.

Care donne italiane, care compagne: "l'Unità" deve andare in tutte le case, con la sua verità. Ormai i fatti parlano, e sappiamo che le nostre non sono parole vuote, ma incitamenti alla lotta per salvarci prima che altri fatti accadano che la salvezza rendano impossibile. I fatti parlano, ed è tempo che ci guardiamo bene in faccia per trovar l'una negli occhi dell'altra il colore, l'ardore, la indispensabile capacità della difesa. E guardiamo gli occhi dei nostri più cari, i bimbi, gli uomini, i vecchi, tutti quelli per cui saremmo pronte a dare la vita. Vi troveremo anche il coraggio della lotta più dura, ma fatta per vivere e non per morire.